



COMUNE DI NAPOLI

anno III | n° 18 | novembre 2011

Napoli
in
comune

il giornale di comunicazione interna
del comune di napoli

www.comune.napoli.it | intranet.comune.napoli.it

On the road again



Grandi eventi e arte di strada

Napoli
in
comune

il giornale di comunicazione interna del comune di napoli

www.comune.napoli.it | intranet.comune.napoli.it

le foto presenti in questo numero sono di:
carlo borlenghi, velia cammarano,
antonio capuozzo, pino imperatore,
milagro adv, massimo moffa, rosanna tizzano

direttore responsabile
pino imperatore

coordinamento editoriale
alessio postiglione

capo redattore
bruno di maro

redazione
bruno aufiero
bernardo leonardi
salvatore santagata

progetto grafico
milagro adv

impaginazione
pasquale cioffi
domenico iasevoli

linea fotografica
massimo moffa

stampa
grafica reventino srl
via sorbello, 56 - decollatura (cz)

a cura del servizio comunicazione interna
calata san marco, 13 - 80133 napoli
comunicazione.interna@comune.napoli.it

questo numero è stato chiuso il 26 ottobre 2011
il giornale è scaricabile in formato pdf dai siti
www.comune.napoli.it | intranet.comune.napoli.it

Arte, cultura e Grandi eventi.
In un periodo di forte crisi dell'economia fordista, la nuova Amministrazione punta sull'economia della conoscenza e sul turismo. Già la vecchia programmazione del Por Campania 2000/2006, d'altronde, aveva indicato nelle risorse immateriali il patrimonio da valorizzare per rilanciare il tessuto produttivo.
La Giunta de Magistris, invece, propone una nuova direzione di rotta. L'idea di fondo è utilizzare il traino dei Grandi eventi - come fu per il G7 del '94 - insieme ad una nuova programmazione ordinaria che spinga verso un rinnovato protagonismo della società civile. Non è, infatti, solo il Comune, dall'alto, a programmare ma, con l'ordinanza sull'arte di strada, saranno gli artisti a proporre contributi alla città. Perché, come cantava Giorgio Gaber, "libertà è partecipazione".

EDITORIALE	4
Napoli è pronta ad accettare la sfida dei grandi eventi di Luigi de Magistris, <i>sindaco di Napoli</i>	
ECONOMIA	6
Grandi eventi ad alta velocità di Lucio Iaccarino, <i>sociologo</i>	
COPPA AMERICA	8
È molto di più di una semplice gara di Davide Tizzano, <i>sportivo</i>	
CULTURA E TURISMO	10
<i>Busker</i> , le culture urbane come chiave di sviluppo di Alessio Postiglione	
FORUM DELLE CULTURE	13
Roberto Vecchioni: «Napoli sarà capitale mondiale della cultura»	
L'INTERVISTA	14
Peppe Barra: «A Napoli c'è bisogno di un coro che canti all'unisono»	
LE CITTÀ DEL FUTURO	16
Il discorso del sindaco de Magistris al workshop "Le città del futuro"	
LEGALITÀ	17
Il Comune in soccorso delle imprese vittime del racket	
GLI INCONTRI DEL SINDACO	18
Foto-reportage	
CONSIGLIO COMUNALE	20
Politiche del lavoro, invertire la rotta Le dimensioni strategiche dell'area vasta Tre nuove Commissioni	
DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA	22
Un Comune per i <i>beni comuni</i> di Alberto Lucarelli, <i>assessore</i>	
SVILUPPO	25
Se l'impresa va in rete di Marco Esposito, <i>assessore</i>	
PERSONALE	26
Obiettivo trasparenza di Silvana Riccio, <i>direttore generale</i> Essere dirigenti al Comune di Lucia Di Micco, <i>dirigente</i>	
MOBILITÀ	28
A scuola col <i>Piedibus</i>	
POLITICHE SOCIALI	29
La partecipazione attiva delle persone disabili nelle politiche di inclusione sociale	
SPORT E IMPEGNO	30
Un marciatore settantenne a Palazzo San Giacomo	
STORIA	32
«Delitti assai visti videro il sole e le stelle» di Bernardo Leonardi	
SCUOLA	34
Scuola e cinema, insieme per i diritti umani	
NEWS	35



In quarta di copertina
LA FOTO DEL MESE
Piazza Dante liberata
dalle auto e dallo smog.
Al via la nuova Ztl.

Napoli è pronta ad accettare la sfida dei grandi eventi

di Luigi de Magistris, *Sindaco di Napoli*

Care lettrici e cari lettori, questo mese si apre nel segno dei “Grandi eventi”. Le cronache sono state affollate di commenti sui prestigiosi appuntamenti internazionali che aspettano la nostra città. Mi sono personalmente impegnato a portare a Napoli l’*America’s Cup*, una kermesse che anche le precedenti Amministrazioni avevano cercato di realizzare e verso la quale una fetta di città nutrive da tempo molte aspettative; abbiamo promosso un cambio di vertice presso la Fondazione Forum delle Culture; abbiamo approntato, infine, i preparativi per il prossimo *World Urban Forum*. Si sono, quindi, determinate una serie di circostanze per le quali Napoli offrirà un ricchissimo bouquet di grandi eventi, creando aspettative e sollevando ansie e perplessità. I cittadini chiedono alla politica che queste manifestazioni siano una vera occasione di sviluppo e non un’effimera dissimulazione dei vecchi ed endemici problemi di Napoli.

Io credo che, con questa strabiliante offerta di grandi eventi, tutta Napoli abbia davanti a sé una preziosa occasione di sviluppo, vera e duratura. Non possiamo negare che il G7 voluto da Ciampi e promosso da Antonio Bassolino durante la sua prima sindacatura realmente abbia permesso una ripresa dell’intera città. Vero è che la politica, in seguito, non ha saputo adeguatamente consolidare quei successi, in termini di visibilità turistica e di immagine.

Quell’esperienza ci dimostra che il grande evento serve, ma che da solo non basta.

A mio avviso, è nell’errore chi sottostima la capacità delle politiche culturali di creare sviluppo, magari eccependo la straordinarietà di Napoli. Sbagliano coloro i quali, pesando i problemi della nostra città, si affannano ad affermare l’aleatorietà di certe scelte. Per costoro, di fronte alla gravità dei problemi occupazionali o delle crisi ambientali, tutte le altre politiche sono effimere, un’inutile distrazione di energie e risorse per risolvere gli “atavici” problemi della nostra città. Io, invece, credo che la politica abbia il compito di far crescere Napoli e renderla competitiva su scala globale, al di

là dei problemi contingenti, perché è attraverso il rilancio della città che potremo curare le nostre ferite più profonde. Siviglia, d’altronde, ha sfruttato l’effetto *Expo*, nel 1992, nonostante i problemi di disoccupazione e industriali che l’affliggevano; anzi ha utilizzato quella kermesse proprio per superare le difficoltà. Il G7 rilanciò sicuramente Napoli che, a tutt’oggi, è in condizioni migliori di come si presentava prima di quell’evento. La malapolitica e la crisi rifiuti ci hanno cucito lo *scuorno* addosso. Ora più che mai, Napoli, pur consapevole delle proprie difficoltà, deve tornare a competere e a confrontarsi sulla scena internazionale. Anche con i grandi eventi.

Nell’epoca della globalizzazione, d’altronde, “competizione” sembra essere diventato il *mantra*. Non sono solo le aziende che competono ma anche i territori e le città. Si tratta di un dato di fatto, e per quanto noi si possa non essere d’accordo con questa “ideologia della competizione”, dobbiamo fare i conti con la realtà delle cose.

Da molti anni, eminenti studiosi e geografi, come Saskia Sassen, ad esempio, parlano di *città-globale* per intendere questa nuova realtà politica e territoriale capace di essere motore industriale e volano di sviluppo per interi territori. Gli Stati nazione, protagonisti della modernità, resistono; eppure, il futuro appartiene a queste nuove città-Stato, che si muovono oltre i confini nazionali, e competono fra loro.

Saskia Sassen, infatti, spiega come numerose metropoli mondiali si siano sviluppate all’interno di mercati transnazionali e abbiano più caratteri in comune tra loro che con i rispettivi contesti nazionali. New York è più simile a Shanghai o a Londra di quanto lo sia alla campagna rurale dell’Arizona. Napoli non appartiene a questo novero di megalopoli, ma è comunque costretta a competere con città sue omologhe: ad esempio, Valencia, Lisbona, Montpellier. Ma su cosa avviene la competizione urbana, oggi? Gli studiosi ci dicono che le città migliori, capaci di attirare investimenti stranieri, o anche il personale più qualificato e più formato per aziende e università, cioè i contribuenti più facoltosi, sono le città



che hanno i “buoni fondamentali”: università prestigiose, un mercato del lavoro competitivo, una Pubblica Amministrazione efficiente. È ovvio, quindi, che un grande evento debba essere sempre accompagnato da un Comune virtuoso. Le politiche culturali, però, hanno una potentissima capacità intrinseca di creare un’immagine positiva della città, dalla quale dipende il successo economico di una qualsiasi impresa. L’immagine, infatti, alimenta quelle componenti meta-economiche che sono cruciali per innescare sviluppo. È per questo che l’economia della conoscenza è un obiettivo prioritario riconosciuto dall’Unione Europea. Paradossalmente, proprio le città dotate di un capitale fisico ed economico più scarso dovrebbero puntare sul capitale culturale al fine di ridurre questi *gap*. Napoli, d’altra parte, è una città che ha una fortissima vocazione culturale naturale, che la buona politica dovrebbe solo valorizzare e proteggere. Fino al 1999, l’Unione Europea eleggeva come Città Europea della Cultura luoghi come Atene, Firenze, Parigi. In seguito, l’idea che nuove dotazioni di capitale culturale potessero permettere a città sprovviste di queste risorse di fare un salto di qualità ha fatto sì che l’Unione Europea cambiasse completamente strategia. Oggi la Capitale Europea della Cultura rappresenta una politica pubblica finalizzata a promuovere lo sviluppo urbano di un’area attraverso la dotazione di uno stock di capitale culturale incubato attraverso un grande evento. Negli ultimi anni, non a caso, abbiamo avuto come Capitali Europee della Cultura Essen, Liverpool, Stavanger, Cork; a dimostrazione del fatto che il grande evento consente di creare un’immagine internazionale della

città che, quando accompagnata da buone istituzioni, permette di innescare veri processi di rigenerazione urbana. Difatti, tutti i grandi eventi che hanno accompagnato la rinascita delle città, negli ultimi anni, implicavano anche trasformazioni urbane: come il recupero dei Docks a Liverpool o Barceloneta in Catalogna. Napoli, da questo punto di vista, ha le carte in regola, poiché sia Bagnoli che l’area di Fuorigrotta, in particolare la Mostra d’Oltremare, sono due vaste zone dove la fertilizzazione culturale dovrà portare ad una loro vera rigenerazione.

Mi preme, infine, solo assicurare quanti credono che l’*America’s Cup* possa condurre allo snaturamento dell’originale progetto di riqualificazione di Bagnoli.

La rimozione della colmata e il ripristino naturale della linea di costa sono gli obiettivi strategici che verranno portati a compimento dopo la kermesse velica.

Il cronoprogramma dei lavori di bonifica e i tempi di regata sono completamente conciliabili, per cui abbiamo deciso all’unanimità in Giunta e in Consiglio Comunale di procedere al via libera per le regate al fine di costruire, anche con questo evento, un’immagine di Napoli positiva, che possa favorire vero sviluppo.

Io credo che Napoli sia pronta ad accettare la sfida dei grandi eventi, e sono consapevole che il lavoro da fare è tanto e riguarda soprattutto l’ordinario. Dobbiamo, però, buttare il cuore oltre l’ostacolo e riprendere a scommettere su noi stessi.

Napoli ha tutte le carte per competere e per proporsi a livello internazionale. E lo sta già facendo.

«La malapolitica e la crisi rifiuti ci hanno cucito lo *scuorno* addosso. Ora più che mai, Napoli, pur consapevole delle proprie difficoltà, deve tornare a competere e a confrontarsi sulla scena internazionale»

Grandi eventi ad alta velocità

di Lucio Iaccarino, *sociologo*

I grandi eventi sono veri e propri binari su cui transitano occasioni di sviluppo per le città di tutto il mondo. La metafora è particolarmente calzante poiché così come in un sistema di trasporti su rotaia ci sono diverse tipologie di tratte, di treni, di tariffe, anche per i grandi eventi è necessario tracciare alcune fondamentali distinzioni. In buona sostanza non basta acquistare i treni più veloci e confortevoli del mondo se poi i binari e la rete ferroviaria non sono in grado di mantenere l'alta velocità e le tecnologie che devono reggere. Fondamentale è interrogarsi sul settore nel quale il grande evento ricade. Eventi sportivi come Olimpiadi o campionati mondiali o particolari raduni di sport rari sono molto diversi da feste religiose come il Giubileo o le tante processioni del Mezzogiorno italiano, o ancora dalle feste tradizionali e folcloristiche come il Carnevale di Venezia o il Palio di Siena o da manifestazioni culturali come i festival della filosofia di Modena e della letteratura di Mantova. Senza dimenticare le fiere di settore e i meeting di politica internazionale.

Come si vede anche all'interno dello stesso settore possono esserci eventi molto diversi gli uni dagli altri. Ma questa prima distinzione per quanto tautologica è fondamentale per non rischiare di organizzare un evento culturale come se fosse una Olimpiade o una gara di vela. Settori differenti significa governance diverse, quindi finanziamenti pubblici provenienti da enti diversi, soldi alle imprese appaltanti, investimenti privati, sponsor, media, allestitori, operatori assicurativi, associazioni e organizzazioni internazionali, enti territoriali e di governo, pubblici e visitatori. Altrettanto fondamentale è capire qual è la scala territoriale di riferimento e se le aspettative sui pubblici che l'evento porterà sono fondate. Recentemente a Paestum ho assistito ad uno straordi-

nario raduno internazionale di mongolfiere, impressionante ed emozionante come pochi altri, la cui portata in termini di pubblico è stata inferiore al volume di acquirenti del mercato di Antignano.

Come si vede un primo problema per il decisore pubblico chiamato a far transitare il proprio territorio urbano sui vagoni dei grandi eventi è capire proprio cosa sono i grandi eventi. Occorre infatti distinguere le opportunità di sviluppo urbano da evanescenti occasioni di coinvolgimento e partecipazione pubblica, stando attenti a non sottovalutare gli effetti deleteri che i grandi eventi possono avere sulle città. Può trattarsi di rischi securitari legati alle devastazioni e agli atti di guerriglia urbana che si ripropongono in forma sempre più sistematica e violenta in occasione di grandi meeting di politica internazionale. Ma i guai possono estendersi oltre la durata dell'evento, specie se gli investimenti e le opere pubbliche realizzate scadono subito dopo la manifestazione. I napoletani conoscono la problematica, basti pensare all'impatto territoriale e l'effetto di abbandono generato dai mausolei di Fuorigrotta, invecchiati il giorno dopo i Mondiali di Calcio del 1990.

Ma anche il tanto invocato Forum Universale delle Culture nella sua prima edizione di Barcellona 2004 si caratterizzò come un appuntamento ricco di malumori tra gli intellettuali catalani, con un volume di visitatori molto al di sotto delle aspettative, particolarmente fruttuoso per gli operatori privati e per le opere edilizie realizzate che stentano ad essere usate dai cittadini, se non per i grandi appuntamenti congressuali e fieristici. Sul punto, la storica dell'architettura Chiara Ingrosso si è così espressa: "Le sue belle architetture appaiono come cattedrali nel deserto, come atterrate su di uno spazio privo di un centro dove d'estate è difficile

«Se Napoli vuole sfruttare le occasioni organizzative che gli stanno dinanzi, come le tappe della Louis Vuitton Cup del 2012 e il Forum Universale delle Culture 2013, deve necessariamente assumere una mentalità competitiva. Si tratta di occasioni formidabili per fare affari, per aggiudicarsi appalti, per sfruttare in forma intensiva tutte le opportunità economiche create dall'appuntamento internazionale»

«I grandi eventi possono essere straordinarie occasioni di sviluppo economico delle città se però incontrano il favore della società civile urbana nella quale sono implementati»



trovare ombra” (*Speciale Forum Universale delle Culture*, Think Thanks, 2010), ricordandoci quanto insicure siano le spiagge dell’area, quanto i grattacieli e gli hotel della Diagonal Mar siano in parte vuoti e come in definitiva proprio l’intervento di rigenerazione urbana effettuato a Barcellona abbia trascurato la memoria dei luoghi.

Come appare evidente, i grandi eventi possono essere straordinarie occasioni di sviluppo economico delle città se però incontrano il favore della società civile urbana nella quale sono implementati. Un grande evento ha bisogno di misure straordinarie di ordine pubblico per realizzarsi nella massima sicurezza possibile, specie in un contesto come il nostro ad elevata conflittualità sociale. Se Napoli vuole sfruttare le occasioni organizzative che gli stanno dinanzi,

come le tappe della Louis Vuitton Cup del 2012 e il Forum Universale delle Culture 2013, deve necessariamente assumere una mentalità competitiva. Si tratta di occasioni formidabili per fare affari, per aggiudicarsi appalti, per sfruttare in forma intensiva tutte le opportunità economiche create dall’appuntamento internazionale. Senza questa consapevolezza è meglio non affacciarsi sui grandi eventi che di certo si espongono ai veti di associazioni, movimenti, comitati e ambientalisti. Servirebbero massicce dosi di liberismo da somministrare a tutti gli attori economici e sociali che fino ad oggi si sono approvvigionati esclusivamente dall’economia pubblica e che potrebbero poi storcere il naso e vivere come eccessi affaristici le trasformazioni urbane conseguenti al grande evento.



LUCIO IACCARINO (1970), dottore di ricerca in Sociologia, ha insegnato Scienza politica presso l’Orientale di Napoli. È autore delle opere: *La rigenerazione* (2005); *Napoli bene* (2008), con Massimo Cerulo *Emozioni primarie* (2011).

Coordinatore generale di Think Thanks, società di ricerca e comunicazione.

Nel 2009 ha organizzato la rassegna “Mezzogiorno e ¼”, sette incontri sul nuovo Meridionalismo, nel 2010 l’evento “Maestri d’Italia” per la Fondazione Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo. Segue con indagini di mercato importanti aziende come Optima Italia e il gruppo assicurativo inglese RSA. Assiste la comunicazione pubblica del Master di Criminologia critica presso l’Università degli Studi di Padova.

È molto di più di una semplice gara

di Davide Tizzano, sportivo

La Coppa America sbarca a Napoli. Per alcuni sembra una rivincita su Valencia, per altri una grande occasione, ma in realtà cosa rappresenta la mitica Coppa per i velisti e soprattutto per il grande pubblico in termini di aspettative?

La verità è che la Coppa America si farà, ma a San Francisco (Usa) nel 2013, e sempre a San Francisco si disputeranno anche le regate decisive che assegneranno il titolo di *Challenger* all'equipaggio che avrà l'onore e l'onere di sfidare i detentori, ovvero i californiani di "Oracle Bmw". Chi ha proposto Napoli e chi l'ha scelta, lo sa.

Sa anche che è uno dei più antichi trofei sportivi del pianeta, con le sue ferree regole risalenti all'Ottocento, spesso difficili da comprendere. Ma è questo che lo rende unico e affascinante. Chi detiene la Coppa e chi lo sfida, non possono certo sottrarsi a queste regole, ma ancor di più non possono sottrarsi alle regole del mercato moderno, dove senza sponsor e grandi risorse economiche non si può sognare neanche di partecipare.

In quest'ottica, i geniali organizzatori americani hanno inventato un circuito propedeutico alla Coppa, cioè una serie di tappe di avvicinamento utili per tenere in piedi il grande "circo" organizzativo, enorme per costi e dimensioni.

Qui entra in gioco Napoli, che ha comprato due date. Una sinergia complessa, che vede coinvolti Comune, Provincia, Regione e mondo imprenditoriale.

Alle spalle, uno scenario che potrebbe diventare da cartolina: Bagnoli.

E qui iniziano le considerazioni dell'uomo della strada: perché? La risposta sembra scontata: se si volesse commissionare ad una società di comunicazione di alto livello una campagna pubblicitaria planetaria per dare un'immagine diversa e non stereotipata della nostra città, ci vorrebbero molto di più dei 9 milioni di euro che pare gli americani riceveranno per organizzare in toto le due tappe napoletane del 2012 e 2013.

Conoscendo gli americani, arriveranno a Napoli con una grande nave carica di tutto l'occorrente, tra cui le boe per le previsioni meteomarine, le viti e i martelli di ogni genere e fattura *made in Usa*, le manovalanze e gli staff tecnici. Speriamo che i pizzaioli e i suonatori di mandolino siano *made in Naples*. Almeno questo.

La ricaduta per Napoli e la Campania ci sarà? E in che modo?

Come napoletano prima e come sportivo poi, mi auguro che tutti riescano a cogliere l'occasione, e che Bagnoli abbia finalmente il rispetto e la considerazione che merita, dopo le devastazioni ambientali e i saccheggi subiti negli anni. Per questi obiettivi, ci vuole lo sforzo di tutti.

Certo, i tempi sono molto stretti, e la data di marzo 2012 sembra troppo vicina.

Oltretutto, l'attenzione deve restare alta per scongiurare il pericolo che speculatori attenti e calcolatori non sfruttino questa opportunità per attuare i loro progetti alle spalle dei cittadini onesti e fiduciosi.

Questa sfida, una delle tante della nuova Amministrazione comunale, sarà veramente un banco di prova importante, e sicuramente tutti faranno la loro parte.

Chi ha la responsabilità di far funzionare la cosa pubblica non potrà sottrarsi all'impegno. Ripulire la nostra immagine e le nostre strade sarà una priorità.

Ai senzatetto che popolano a migliaia i nostri parchi e giardinetti, offrire un ricovero decoroso e non far finta di niente sarà degno di una comunità amministrata civilmente.

Garantire ai turisti incolumità durante le loro visite è l'impegno preso con chi ha scelto Napoli per regatare, e dovrà essere buona pratica da attuare sempre, anche a competizioni finite.

Se tutto questo avverrà, Napoli avrà vinto la sua scommessa, e magari sarà la volta buona che sul territorio rimanga qualcosa di più di una bella cartolina patinata e tante parole... al vento.

«L'attenzione deve restare alta per scongiurare il pericolo che speculatori attenti e calcolatori non sfruttino questa opportunità per attuare i loro progetti alle spalle dei cittadini onesti e fiduciosi»



(Foto di Carlo Borlenghi)

DAVIDE TIZZANO è nato a Napoli nel 1968. È stato campione olimpionico di canottaggio a Seoul nel 1988 (nel quattro di coppia) e ad Atlanta nel 1996 (nel doppio), medaglia d'argento ai Mondiali di Bled, medaglia d'oro ai Mondiali Juniores di Roudnice e medaglia d'argento ai Mondiali Juniores a Brandeburgo e agli Europei di Baniolas. Ha vinto sedici volte il campionato italiano di canottaggio in sette diverse specialità. Si è aggiudicato tre edizioni della regata storica delle Repubbliche Marinare.

Come velista, ha partecipato a due edizioni della Coppa America: nel 1992 con "Il Moro di Venezia" e nel 2007 con "Mascalzone Latino".

È presidente della Federazione Italiana Canottaggio della Campania dal 2001.



(Foto di Rosanna Tizzano)

Busker, le culture urbane come chiave di sviluppo

di Alessio Postiglione



Con l'ordinanza del sindaco Luigi de Magistris sui *busker*, ovvero sulla valorizzazione delle arti di strada, la politica ha indicato che la chiave di volta fra sicurezza urbana, socialità e sviluppo del turismo e dei commerci è la cultura.

Con quel provvedimento – presentato lo scorso 5 ottobre insieme all'assessore alla Cultura, Antonella Di Nocera –, la Giunta punta a fare di Napoli una città più viva, quindi più sicura, dove la fruizione urbana rappresenti un'esperienza multidimensionale, finalizzata a favorire i commerci e a garantire, al contempo, la quiete e il decoro.

La nuova Amministrazione ha espresso, quindi, fortemente una propria visione di città. Un'idea che mette al centro l'uomo e che declina la sicurezza civica in un modo completamente diverso da quel paradigma securitario teorizzato dalla destra e che ha trovato sostenitori anche in parte della sinistra. Per garantire l'ordine pubblico, dalla cui fragilità dipende, ad esempio, la fuga di molti turisti dalla nostra città, non basta semplicemente una maggiore presenza delle forze di polizia. Le strade di Napoli, piuttosto, devono tornare ad essere un palcoscenico culturale naturale, dove i cittadini possano riappropriarsi della città e viverla in interezza: come luogo di scambi di merci e di cultura, come connettore di economia e di arte, come incontro fra civiltà e persone.

In pratica, in omaggio all'articolo 9 della nostra Costituzione, la promozione della cultura coincide con la tutela del paesaggio urbano e del patrimonio storico e artistico di Napoli.

Nulla di nuovo sotto il sole. In fin dei conti, si tratta di far rivivere la *polis* e l'*agorà*, quei luoghi di socialità dove, secondo l'insegnamento degli Antichi, si dispiegava l'*humanitas* – che coincideva con l'*eruditio in bonas artes* –, in modo pluridimensionale, dove economia e cultura si sostenevano l'un l'altra. Con l'ordinanza sulla valorizzazione delle arti di strada, allora, il Comune torna all'antico, ma proiettandosi in avanti.

I grossi problemi di sicurezza che hanno colpito Napoli negli ultimi anni, infatti, hanno svuotato la socialità urbana, limitandola ad una dimensione consumistica, pericolosa per gli stessi commerci.

«In omaggio all'articolo 9
della nostra Costituzione,
la promozione della cultura coincide
con la tutela del paesaggio urbano
e del patrimonio storico e artistico di Napoli»

I cittadini, non a caso, hanno vissuto in modo diverso, culturalmente più povero, il paesaggio urbano, perché Napoli era percepita come insicura o sporca. Allorquando l'*agorà* diventa un semplice punto di approvvigionamento consumistico di beni, e l'esperienza del consumatore è scissa dall'esperienza del cittadino, le città rischiano di perire di fronte all'attacco lanciato dai centri commerciali.

La vocazione del centro commerciale, infatti, è fisiologicamente quella di limitare l'esperienza sociale all'aspetto consumistico, blandendo ma al contempo producendo un consumatore unico universale, una sorta di uomo ad una dimensione. Non è casuale che l'antropologo Marc Augé abbia definito i centri commerciali come "non luoghi", uguali a se stessi e spersonalizzanti. Il successo di queste cittadelle delle compere, d'altronde, ha scoccato un colpo fatale al commercio tradizionale delle città, dalla cui difesa dipende l'identità stessa dei nostri centri storici. Per proteggere le strade e le attività commerciali, allora, è fondamentale sostenere il cittadino contro il mero consumatore, iniettando esperienze multiformi e culturali nella città, come si è cercato di fare con il caso della valorizzazione delle arti di strada. L'ordinanza, inoltre, fa luce su cosa l'attuale Giunta intenda per "arti". L'indirizzo è chiaro: non solo la cultura alta ma anche l'arte di strada concorre a costruire un'offerta cultu-

rale adeguata ad una città come Napoli. D'altronde, questa ordinanza rappresenta l'altra faccia di una medaglia sul cui recto campeggiano il Forum delle Culture e la Coppa America. Quelli sono eventi straordinari; portare gli artisti in strada, invece, rappresenta l'ordinario.

Infine, questo provvedimento è propedeutico ad una serie di iniziative promosse dall'assessore Antonella Di Nocera, il cui obiettivo sarà riempire di eventi culturali e artistici la Ztl. Entrando nella meccanica del dispositivo, il sindaco ha formulato un'ordinanza molto liberale, il cui obiettivo era aumentare da subito l'offerta di arti di strada.

A stretto giro, quando si sarà determinata un'offerta adeguata di *busker*, la Giunta sottoporà al Consiglio una bozza di regolamento sicuramente più stringente, che disciplinerà la materia nel dettaglio.

È chiaro, quindi, che questo genere di provvedimenti abbia una portata molto più vasta di quanto non si possa a prima vista ritenere.

L'attività dei consiglieri comunali per redigere, in modo consensuale con tutti gli altri portatori d'interesse nella città, un regolamento che coniughi disciplina, arte, turismo e cultura, sarà fondamentale.

Tenere insieme tutto questo, per il rilancio di Napoli, è una grande sfida politica.



Un momento della conferenza stampa di presentazione dell'ordinanza per la valorizzazione delle arti di strada. Da sinistra: il sindaco Luigi de Magistris; Luigi Russo, presidente della Federazione nazionale Artisti di strada; Alessio Postiglione, componente dello staff del sindaco; Antonella Di Nocera, assessore alla Cultura; Orazio De Rosa, in rappresentanza dell'associazione "La baracca dei buffoni".



L'ordinanza per la valorizzazione delle arti di strada

La Giunta de Magistris ha presentato alla stampa l'ordinanza per la valorizzazione delle arti di strada mercoledì 5 ottobre, nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo. Con l'ordinanza, che è entrata in vigore il 6 ottobre e che ha durata semestrale, l'Amministrazione persegue l'obiettivo di promuovere la cultura e l'arte e di favorire il commercio, garantendo al contempo la quiete e il decoro urbano. Il provvedimento, elaborato attraverso il confronto con commercianti e artisti, intende anche rafforzare l'offerta turistica e richiamare cittadini e visitatori nella vasta Zona a Traffico Limitato recentemente istituita nel Centro Antico. Alla conferenza stampa sono intervenuti il sindaco Luigi de Magistris, l'assessore alla Cultura, Antonella Di Nocera, il presidente di Confcommercio Napoli, Pietro Russo, il presidente della Federazione Nazionale Arti di Strada, Luigi Russo, il direttore artistico della onlus "Baracca dei Buffoni", Orazio De Rosa, Ettore De Lorenzo dello "Strit Festival", e Gennaro Troia, dell'associazione culturale "Scuola Napoletana dei Madonnari".

Durante l'incontro, è stata letta una lettera del cantautore Edoardo Bennato, che ha dato il suo supporto all'iniziativa.

Fra le novità del dispositivo, si stabilisce che l'esercizio delle attività degli artisti di strada non è soggetto alle disposizioni in materia di occupazione di aree e spazi pubblici e che è consentito lo svolgimento delle attività dei *busker* su tutto il territorio cittadino dalle ore 9:30 alle 23:00. Il provvedimento regola in via sperimentale soprattutto l'attività di musicisti e giocolieri, lasciando scoperte alcune arti (come pittori e fotografi) che saranno oggetto di disciplina attraverso un regolamento comunale.

Roberto Vecchioni: «Napoli sarà capitale mondiale della cultura»

Il Forum Internazionale delle Culture è un evento culturale mondiale che si svolge ogni tre anni con il sostegno dell'Unesco, per trattare temi di grande importanza sociale e culturale. Nel 2013 a Napoli il Forum si svolgerà dal 10 aprile al 21 luglio, ospitando 101 città del mondo. Gli argomenti al centro dei lavori saranno la pace, lo sviluppo sostenibile, la multiculturalità e l'identità urbana.

Ha suscitato dibattiti la nomina di Roberto Vecchioni a presidente della Fondazione Forum Internazionale delle Culture in sostituzione dell'ex assessore Nicola Oddati, ma i motivi della decisione sono ben espressi del sindaco de Magistris: «Per il Forum, indicando Roberto Vecchioni come presidente, abbiamo fatto una scelta di altissima qualità. Volevo fortemente un cambio, non per dare un giudizio di disvalore nei confronti di Oddati, ma per avere una persona che non fosse espressione dei partiti. Voglio un Forum che non sia proiettato dall'alto ma che nasca dal basso, e che non sia solo di Napoli ma di tutto il Paese e internazionale». La presentazione del presidente e del Comitato Tecnico Scientifico del Forum (composto da Marta Herling, segretario dell'Istituto degli Studi Storici e nipote di Benedetto Croce, da Derrick de Kerckhove, docente della Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e direttore del Programma McLuhan in Cultura e Tecnologia, da Peppe Barra, attore e cantante, e da Guido Lombardi, cineasta) è avvenuta durante la conferenza stampa tenuta il 24 ottobre nella monumentale sede della Fondazione, l'ex Asilo Filangieri, nel centro storico della città.

«Innanzitutto questo è stato un atto d'amore – ha dichiarato Vecchioni –. Con due premesse doverose. La prima è che ringrazio chi è stato presidente finora; mi consola il lavoro

che ha fatto, la sua fatica. La seconda è che questa è la vittoria di Napoli. Questa nomina la vivo da napoletano, non da persona esterna o estranea; e a quelli che dicono che bisogna essere nati a Napoli e vivere a Napoli per capire com'è la città, rispondo che non sanno che Napoli è una città universale. Napoli è un centro del mondo, e dobbiamo smetterla di sottovalutarla. Napoli è una città eccezionale, straordinaria, unica. Non c'è nessuna città al mondo che abbia avuto tante culture a mischiarsi, tanta gente ad amarsi e ad odiarsi, tanta bellezza, tante cose ancora da scoprire,



fantastiche, una più bella dell'altra. Quando ho ricevuto la proposta, ho pensato in un secondo se dire sì o no. E in quel secondo ho capito benissimo che rinunciavo a comporre canzoni, a fare dischi, a scrivere romanzi, per dedicarmi totalmente a Napoli. Quello che conta adesso è che la città più bella del mondo lo sia veramente davanti al mondo e non solo per il mare, Capri o Ischia, ma per le chiese, le strade, i vicoli, per gli Spagnoli, i Greci, i Francesi, tutto quello che è arrivato, tutta la bellezza di questa gente. Sto arrivando a settant'anni, e a questa età si deve avere il coraggio di dire: quello che ho fatto ho fatto, e ora voglio amare

l'umanità di Napoli. Rispondendo a dei ragazzi in piazza del Gesù, ho precisato che il Forum non è un fatto d'élite ma un Forum dei napoletani, che potranno consigliare, proporre, nel loro diritto e interesse: dedicheremo un sito esclusivamente alle proposte e alle idee. Bisogna ascoltare tutti, le persone, le associazioni, in un dialogo libero che può essere il punto di forza del progetto. L'unica cosa che posso dire oltre a questo – ha concluso Vecchioni – è che io non accetto assolutamente *nessunissimo* compromesso. E senza compromessi il Forum di Napoli sarà bellissimo».

Con nomina del sindaco, **Peppe Barra** è entrato a far parte del comitato scientifico del Forum delle Culture

«A Napoli c'è bisogno di un coro che canti all'unisono»

Intervista realizzata da Alessio Postiglione

Perché hai deciso di accettare questa sfida? Come si spiega la tua decisione di impegnarti anche politicamente?

«Io farei qualsiasi cosa per Napoli. Affinché la mia città si potesse sensibilizzare ancora di più verso la cultura. Molto spesso, ci sono state persone non degne di rappresentare politicamente la cultura napoletana. La politica culturale ha deluso, e c'è un senso di scoramento, in molti settori della società civile e colta, che dobbiamo combattere con l'impegno, la dedizione, le buone idee. Oggi, Napoli ha bisogno di persone capaci, che non siano esclusivamente politici. Ma che siano artisti, come me, che hanno una coscienza politica. Io spero di cavarmela. Non ho mai fatto una cosa del genere. Eppure, sono pieno di entusiasmo. Mi rivolgerò molto alle persone intorno a me, che mi aiuteranno. A Napoli c'è bisogno di un coro che canti all'unisono».

Dal punto di vista culturale, Napoli deve sperimentare di più o deve recuperare un rispetto maggiormente filologico della nostra grande tradizione del passato?

«Bisogna miscelare avanguardia e tradizione. Certamen-



te, puntare sull'una o sull'altra sarebbe sbagliato. È indubbio che Napoli debba parlare nuovi linguaggi per essere pienamente contemporanea e rivolgersi, in modo paritetico, alle altre realtà culturali o alle altre città che fanno politiche per l'arte. Napoli non può parlare con Tokyo o New York, celebrando solo il suo passato. D'altra parte, è indubbio che la nostra grande tradizione non è opportunamente valorizzata ed è dimenticata dalle nuove generazioni. Bisogna recuperare il passato, senza *nostalgismi* o approcci museali: la tradizione deve essere la fonte d'ispirazione, per i giovani. Al contempo, la città si deve librare nei territori più intellettualmente stimolanti della produzione contemporanea. Ci vuole un'ottica doppia».

Dei grandi artisti del passato di Napoli, se fossero ancora in vita, quali sce-

glieresti per questo Forum delle Culture?

«Eduardo, sicuramente. Anche se lui, purtroppo, andò via da Napoli. A questo proposito, voglio dire una cosa che mi ha molto turbato. Sono stato al San Ferdinando, a provare; porto in scena, di nuovo, *La musica dei ciechi*. E ho visto lo scempio che hanno fatto certi architetti. Addirittura, non

«I nomi che sono stati fatti per il Forum sono quelli giusti. Io credo che con queste personalità, pronte a scommettere sulla città, a rispondere anche alle sfide di una nuova Amministrazione, si potranno fare le cose giuste. Napoli ne ha bisogno»

«La tradizione deve essere la fonte d'ispirazione, per i giovani. Al contempo, la città si deve librare nei territori più intellettualmente stimolanti della produzione contemporanea. Ci vuole un'ottica doppia»

c'è più il camerino di Eduardo. E questo mi ha colpito come una lancia al cuore. Un esempio di come l'arte perda la sua ragione quando guarda al futuro, dimenticandosi del passato. Quegli interventi architettonici mi hanno amareggiato perché non rispettano il passato glorioso del "Teatro di Eduardo".

Comunque, ovviamente, tornando alla tua domanda, ci sono tanti artisti che hanno amato Napoli e hanno combattuto artisticamente per la nostra città. Tanti meriterebbero di figurare oggi, perché interpreti di un'arte che, al loro tempo, era già moderna. Ma adesso voglio ricordare solo Eduardo, perché lui aveva una bella visione, una capacità di leggere la città anche dal punto di vista politico, sociale e antropologico».

In questo momento, nella città, si respira una passione politica e civile che ricorda il primo mandato di Bassolino. Quali sono, secondo te, i punti in comune fra questa esperienza "arancione" targata de Magistris e quali le discontinuità, rispetto al periodo di Bassolino?

«Io penso che Bassolino abbia "dipinto" Napoli, l'abbia sicuramente aiutata ad essere più bella, almeno nel primo periodo degli entusiasmi. De Magistris aiuta Napoli ad essere più colta. È molto diverso. Nonostante la nuova Giunta stia all'inizio, vedo una progettualità più legata alla formazione, all'educazione, alle politiche sociali».

Secondo te, le priorità per le politiche culturali quali sono? Dove dovrai operare, da subito, per la città?

«È presto per dirlo. Devo leggere la situazione, studiare le carte, le scelte, addentrarmi nei meandri di un incarico politico e tecnico che deve essere sempre ragionato. Sicuramente, ci sono tanti nodi che bisognerebbe sciogliere per avere una bella politica, piana e costruttiva.

Io credo che con l'aiuto di Dio – io sono sempre molto religioso – e con il senno e il giusto giudizio potremo compiere un salto in avanti. I nomi che sono stati fatti per il Forum sono quelli giusti. Io credo che con queste personalità, pronte a scommettere sulla città, a rispondere anche alle sfide di una nuova Amministrazione, si potranno fare le cose giuste. Napoli ne ha bisogno».



Verso un nuovo umanesimo

Discorso tenuto dal sindaco Luigi de Magistris in occasione del workshop *Le città del futuro*

Accolgo oggi a Napoli le delegazioni di alcune Amministrazioni di diverse città del mondo. L'occasione è il workshop *Le città del futuro*, iniziativa organizzata con *UN Habitat*. È nostra convinzione che la cooperazione decentrata tra Amministrazioni e il continuo scambio di esperienze e informazioni tra i diversi amministratori delle città metropolitane del mondo agevolino la conoscenza reciproca tra i popoli e, soprattutto, facilitino enormemente il lavoro delle diplomazie estere delle nazioni d'appartenenza.

Napoli, in questo senso, vuole svolgere un lavoro di primo piano in questo nuovo decennio.

La nostra città gode di una posizione privilegiata: nel centro del Mar Mediterraneo, sa interpretare bene le dialettiche e le esigenze di democrazia del vicino Oriente e si pone come vicino Occidente per le persone alla ricerca di una osmosi sociale. Napoli nutre una curiosità infinita per i popoli apparentemente lontani: per l'Estremo Oriente, del quale ammiriamo la capacità di saper coniugare tradizione e progresso scientifico e tecnologico; per il Sud America, regione che ha avviato il più grande laboratorio politico che mira all'uguaglianza sociale; per l'Africa, continente continuamente devastato da crisi umanitarie. Troppo sottaciuta sui media occidentali è la crisi dovuta alla siccità nel Corno d'Africa. Si tratta di una tragedia che ha determinato una delle più imponenti carestie di questo inizio di secolo. Ma l'Africa è anche il continente che si libera da un brutale colonialismo economico e che, dopo numerose guerre, vanta esperienze nazionali e amministrative di prim'ordine.

Napoli vi ospita, oggi, durante il 68° anniversario delle Quattro giornate. Durante quell'esperienza, Napoli ha dimostrato la sua capacità di liberarsi da sola, prima dell'arrivo degli alleati, dal nazifascismo. Da qui, il forte senso di democrazia e libertà che caratterizza la città.

Napoli vi ospita, oggi, con infinito orgoglio. Questo luogo può essere una sede laica ma universale dove tutte le religioni possono parlare. Non ci sono qui pietre, reperti archeologici da rivendicare per una nuova mappa egemonica. Al contrario, c'è un sentire profondo che può accogliere e veicolare le ragioni di tutti. Napoli è povera ma allo stesso tempo è ricca. Napoli conosce nel proprio sentire le ragioni dell'uno e dell'altro e ha esigenza di imparare per migliorarsi.

Napoli è una città in transizione ma allo stesso tempo è una città di transito. Nella recessione globale, troppo spesso si dà valore solo al mercato.

I primi enti istituzionali a risentire di questi fenomeni sono proprio le Amministrazioni cittadine delle città metropolitane. Le nostre città hanno economie, problematiche ed esigenze da ottemperare, pari a quelle dei piccoli Stati-nazione. Spesso contiamo, ed ospitiamo, milioni di abitanti. Le nostre Amministrazioni sono impegnate nell'arduo compito di far coincidere la razionalizzazione dei servizi con un'idea di sviluppo. Purtroppo, è spesso l'idea di sviluppo ad essere sacrificata nella congettura attuale. Ma è nostra missione scongiurare tutto questo. Dobbiamo ricorrere spesso a idee innovative per far quadrare la nostra missione con i conti economici. Per questo reputo lo scambio continuo di idee e di esperienze una risorsa indispensabile per le sfide che abbiamo dinanzi.

Se poi le nostre Amministrazioni - mi riferisco a quelle ricche - riuscissero a lavorare con spirito globale anche nell'adottare segmenti progettuali delle Amministrazioni dei Paesi in difficoltà, questo potrebbe contribuire ad elaborare un sentimento di cittadinanza mondiale. In tempo di recessione, tocca alle Amministrazioni cittadine lavorare per un nuovo umanesimo. Così, anche, da poter facilitare il difficile lavoro delle nostre diplomazie. Benvenuti a Napoli.

Il Comune in soccorso delle imprese vittime del racket

Al via la *White List* per far lavorare le imprese che hanno subito un danno perché oggetto di ricatti da parte della camorra.

Il Comune di Napoli, infatti, sceglie di aiutare concretamente le imprese vittime del racket che denunciano le estorsioni.

Si tratta di una scelta di grande valore etico e politico perché è la prima volta che un grande Comune dedica un atto pubblico a tutte le vittime del racket e ai loro famigliari, a partire dal sacrificio di Domenico Moriello e Federico Del Prete, i cui nomi vengono ricordati nella delibera.

La Giunta, su proposta dell'assessore alla Sicurezza, Giuseppe Narducci, ha quindi deciso di istituire un elenco di operatori economici al quale fare riferimento per gli affidamenti di servizi e lavori.

In pratica, nel rispetto delle procedure previste, anche di tutela della concorrenza, le imprese e i professionisti vittime della camorra saranno destinatari, in via prioritaria, degli affidamenti in economia e di somma urgenza, in tutti quei casi in cui ricorrano condizioni oggettive.

Chi è stato vittima del racket sarà favorito da un sistema "premiale" per tutti gli affidamenti sotto soglia, attraverso il meccanismo degli inviti. Il sistema, ovviamente, non sarà praticato nel caso delle gare aperte, per lavori il cui importo supera il milione di euro.

Per essere iscritti nell'elenco delle aziende vittime di racket, oltre alla presentazione di una domanda corredata da una serie di documenti, sarà necessario che la denuncia sia stata già oggetto di verifica da parte della magistratura e che dopo le indagini si sia giunti ad un provvedimento come la condanna o il rinvio a giudizio dei presunti estorsori. L'elenco delle ditte beneficiarie sarà approntato entro il prossimo 30 gennaio, mentre una prima verifica verrà eseguita a fine giugno del 2012. L'elenco verrà successivamente aggiornato due volte all'anno.

«Si tratta di un provvedimento in tema di sostegno non solo delle associazioni, ma delle imprese e degli operatori economici che hanno scelto la strada della denuncia delle organizzazioni camorristiche – spiega l'assessore Narducci –.

Le imprese e i professionisti vittime della camorra saranno destinatari, in via prioritaria, degli affidamenti in economia e di somma urgenza



In passato l'Amministrazione Comunale ha assicurato misure di sostegno nell'ambito di politiche più complessive di incoraggiamento delle denunce; alcune di queste sono rimaste però sulla carta, come una delibera di Giunta della passata Amministrazione che individuava una strada per assicurare alle vittime contributi a parziale sostegno dei tributi comunali. Il nostro meccanismo, invece, garantisce agli operatori che si ribellano alla camorra una "premialità" che li aiuta a reinserirsi nel circuito economico dal quale sono stati prepotentemente estromessi».



**A Palazzo San Giacomo
con Sabri Atiyeh,
ambasciatore della Palestina in Italia**

**A Castel dell'Ovo con Mariam Yunusa,
direttrice di progetto del World Urban Forum,
durante il workshop internazionale organizzato
dalla Fondazione "Forum Universale delle Culture"
in occasione della Giornata Mondiale dell'Habitat**



**A Palazzo San Giacomo con Salem Lebsir,
governatore della provincia
di Dajla (Saharawi)**

**Nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino
in occasione della cerimonia di benvenuto
per gli studenti e i ricercatori stranieri
del programma Erasmus**



**A Castel dell'Ovo con Richard Worth,
presidente dell'America's Cup Event
Authority, nel corso della conferenza stampa
di presentazione dell'America's Cup
World Series**

**Nel Mausoleo di Posillipo
con Andrea De Martino, prefetto di
Napoli, e Caterina Miraglia, assessore
all'Istruzione della Regione Campania,
per la commemorazione
delle Quattro Giornate di Napoli**



Politiche del lavoro, invertire la rotta

Seduta consiliare dedicata
ai problemi occupazionali

Il lavoro che manca. Quello che non c'è e quello che è talmente precario, insicuro e malpagato da non assomigliare neanche lontanamente all'idea di un lavoro. E poi le realtà imprenditoriali sul territorio che scelgono di delocalizzare, quelle che sono forti ma che vengono sacrificate dalle decisioni dei gruppi di cui fanno parte in ossequio ad una logica che favorisce il nord del Paese, quelle che solo di fatto hanno la sede in Campania ma che qui non riuniscono più neanche i consigli di amministrazione.

A tutto questo, e a quello che si potrebbe fare per invertire la rotta, il Consiglio Comunale ha dedicato un'apposita seduta, svoltasi nella Sala dei Baroni il 18 ottobre, alla quale hanno simbolicamente partecipato centinaia di senza lavoro che si sono dati appuntamento davanti al Maschio Angioino. Per tutti gli altri, per quelli che hanno scelto di seguire da lontano, la possibilità di ascoltare la diretta streaming sul sito web del Comune o di intervenire in chat nel gruppo Facebook dell'Ufficio Stampa del Consiglio comunale.

Il sindaco de Magistris, intervenuto per primo, ha ricordato che le scelte generali in materia di politica del lavoro spettano al Governo centrale, ma che l'Amministrazione, insieme al Consiglio, può comunque fare molto per far ripartire lo sviluppo della città e dare lavoro a chi lo cerca. Vanno in questa direzione i cantieri aperti, tutte le iniziative, come l'*America's Cup* o il Forum delle Culture, che rilanciano l'immagine internazionale di Napoli, messa in ombra drammaticamente dalla crisi dei rifiuti, che fanno leva sulla cultura e sul turismo per far arrivare non solo visitatori, ma anche investitori pronti a scommettere sul cambiamento. E così, con il lavoro che ritorna, si contrasta anche l'illegalità diffusa, la criminalità organizzata, l'impovertimento del capitale umano a causa dei giovani che vanno altrove a spendere le competenze acquisite. Ma non basta solo portare lavoro nuovo. Va tamponata con forza anche l'emorragia di occupazione che va altrove, la decisione di grandi gruppi industriali come Alenia, Ansaldo, Finmeccanica, Intesa Sanpaolo, che scelgono di sacrificare Napoli sull'altare del progetto che vuole un'Italia forte solo dal centro in su. «Senza Mezzogiorno non c'è unità d'Italia, senza Mezzogiorno non c'è sviluppo».

Il richiamo forte del presidente Napolitano è ritornato nelle parole del sindaco, che ha chiamato ad una mobilitazione che porti a Roma la richiesta di dare a Napoli le risorse che le spettano, quelle già stanziare, e niente di più.

La grandezza della voragine del lavoro perduto negli ultimi 5 anni è stata misurata dall'assessore allo Sviluppo Marco Esposito con il riferimento ai 32mila posti di lavoro persi solo in città, unica in Italia e in Europa dove la quota di persone che dichiara di avere un lavoro è così bassa rispetto alla popolazione in età da lavoro. Per invertire la rotta, ha sottolineato Esposito, bisogna facilitare l'iter burocratico per chi vuole investire, fare accordi con i sindacati per garantire a tutti livelli retributivi uguali a quelli nazionali ma con un occhio attento alla qualità.

La risposta del Consiglio è venuta dai sedici interventi dei consiglieri di maggioranza e opposizione, che hanno fornito, pur nella diversità delle misure proposte, un contributo attivo alla scrittura di una pagina nuova nella politica per lo sviluppo. I quattordici documenti presentati, tra ordini del giorno e mozioni, sono stati così tutti assunti, per comune accordo dell'Aula, come traccia di lavoro per l'Amministrazione, chiamata ad elaborare una proposta complessiva sui temi dello sviluppo. Tra i documenti presentati, due, in particolare, riassumono gran parte dei contributi forniti nel corso del dibattito: l'allarme sulle difficoltà delle realtà produttive cittadine; la necessità di rappresentare con forza al Governo la questione Napoli; la difesa di disoccupati e precari; la stabilizzazione dei Lavoratori Socialmente Utili e del finanziamento ai soci cooperatori. Altro tema condiviso, lo scorrimento delle graduatorie degli abilitati ai concorsi per attuare un vero ricambio del personale comunale. E ancora: la promozione della *green economy*, la valorizzazione del ruolo del Banco di Napoli all'interno del gruppo Intesa Sanpaolo, le ipotesi di sviluppo della zona orientale di Napoli con *Pompeiworld*, il riavvio del confronto istituzionale per i lavoratori del progetto Bros, la definizione di un piano di sviluppo per la città di Napoli, la promozione di Napoli città termale, il recupero della fonte dell'acqua sulfurea e l'imbottigliamento e la distribuzione separata delle acque del Serino.



*Un momento
della seduta.
In alto:
Raimondo Pasquino,
presidente
del Consiglio Comunale.
In basso:
l'assessore
Marco Esposito
e il sindaco
Luigi de Magistris.*



Le dimensioni strategiche dell'area vasta

I sindaci delle principali città campane riuniti per individuare un'area di collaborazione comune, riqualificando e connettendo risorse paesistiche e ambientali, un territorio di intensa reticolarità ecologica per sviluppare sinergie interregionali e perseguire miglioramenti delle condizioni socio-economiche. De Magistris, De Luca e Galasso insieme al campus universitario di Fisciano, accompagnati dal rettore e presidente del Consiglio Comunale di Napoli, Raimondo Pasquino, per creare una rete tra Napoli, Salerno e Avellino, a cominciare dalla convivenza dei sistemi portuali e aeroportuali, dalla crocieristica alla metropolitana regionale, soprattutto alla luce della riforma federalista dello Stato che richiede un'iniziativa unitaria tra gli amministratori locali del Sud.



*Il sindaco de Magistris e il presidente Pasquino
con Vincenzo De Luca, sindaco di Salerno,
e Giuseppe Galasso, sindaco di Avellino.*



Tre nuove Commissioni

Nella sede del Consiglio Comunale di via Verdi si sono insediate le ultime tre Commissioni consiliari: la Commissione paritetica per la Trasparenza, la Commissione di vigilanza per il monitoraggio dell'attività della società "Bagnolifutura" e la Commissione speciale di indagine conoscitiva sulla discarica di Chiaiano.

Eletto come presidente della Commissione paritetica per la Trasparenza, il consigliere del gruppo Pdl Gabriele Mundo (nella foto).

Un Comune per i *beni comuni*

di Alberto Lucarelli, assessore ai Beni comuni, Informatizzazione e Democrazia partecipativa

L'Amministrazione Comunale di Napoli il 16 giugno, tre giorni dopo il referendum sull'acqua pubblica, ha approvato la delibera che affermava il principio dell'acqua come *bene comune* e come tale di assoluta gestione pubblica, e che individua il percorso per trasformare l'Arin da S.p.A. in soggetto di diritto pubblico.

Dopo 100 giorni – il 23 settembre – abbiamo approvato la trasformazione dell'Arin.

Siamo la prima città in Italia che ha dato seguito alla volontà referendaria di riformare il sistema di gestione del servizio idrico. Dobbiamo superare il modello di *management* pri-


vatistico, che si articola attraverso l'affidamento a soggetto giuridico di diritto privato nella forma di S.p.A. a totale capitale pubblico, con unico azionista.

Il nostro approccio, invece, punta a realizzare un sistema di gestione pubblico-partecipata, che prevede l'affidamento ad un soggetto giuridico di diritto pubblico.

Siamo, infatti, convinti che il modello pubblico sia garanzia di equità, soprattutto quando si articola in quei monopoli naturali che erogano beni dalla cui fruizione dipende l'investimento dei diritti di cittadinanza.

Quando è in ballo la democrazia, non possiamo rivolger-





«Siamo la prima città in Italia
che ha dato seguito
alla volontà referendaria di riformare
il sistema di gestione del servizio idrico»

ci al mercato, che sacrifica la solidarietà per l'efficienza. Quest'ultima, d'altronde, si può ottenere anche nel pubblico, attraverso un sistema di monitoraggio rigoroso.

La battaglia della nuova Amministrazione non è, quindi, solo a favore del pubblico, perché siamo scettici riguardo alle virtù salvifiche del mercato quando sono in ballo i beni pubblici. Crediamo, invece, che un nuovo modello di *management* comporti anche più partecipazione.

La nuova azienda speciale "ABC Napoli" prevede nel nuovo statuto la partecipazione alla gestione di rappresentanti delle associazioni ambientaliste, ma anche un organo di controllo al quale partecipano i rappresentanti dei consumatori, i rappresentanti dei lavoratori dell'azienda, per la valorizzazione del bene acqua, per garantire a tutti il diritto al minimo vitale, per ridurre gli sprechi, per aumentare l'efficienza del servizio nel rispetto dell'ambiente e dell'economicità della gestione e nella trasparenza delle scelte.

Nei giorni immediatamente successivi all'insediamento, la Giunta ha approvato una delibera che, dando attuazione al programma del Sindaco, prevedeva l'introduzione della categoria giuridica di *bene comune* nello Statuto comunale. Lo scopo di tale proposta di modifica era duplice: far diventare lo Statuto, così come vuole la Costituzione, realmente la "Carta dei principi e valori comunali" che, in una logica effettiva di governo e gestione pubblica partecipata dei *beni comuni* e dei servizi pubblici, detti norme fondamentali e criteri generali dell'organizzazione dell'ente; valorizzare i *beni comuni* cittadini attraverso la loro individuazione e il loro riconoscimento come *beni comuni* condivisi, e confermare che l'Amministrazione Comunale, quale ente più vicino ai cittadini e primario soggetto esponentiale degli interessi della collettività, si fa garante di un governo pubblico e partecipato dei servizi pubblici e dei *beni comuni*, che tuteli e valorizzi quei beni funzionali alla effettiva tutela dei diritti fondamentali, come beni di appartenenza collettiva e sociale. La delibera è stata approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale il 22 settembre.

Su tale tematica, l'Amministrazione Comunale ha avuto l'orgoglio e la "presunzione", attraverso l'approvazione il 21 luglio di una specifica delibera, di proporre la città di

Napoli quale soggetto promotore e aggregante di una rete nazionale ed europea di realtà istituzionali e sociali, che stimoli il dibattito sui *beni comuni* anche in altri Paesi europei. Questa rete avrà il compito di far crescere quella empatia e quella condivisione dei bisogni e delle finalità che dovranno poi generare una proposta di iniziativa dei cittadini europei centrata sul riconoscimento dei beni comuni e della definizione di uno "Statuto europeo dei beni comuni". Tale lavoro, i cui contenuti si svilupperanno attraverso il lavoro della rete europea, si muove intorno ad un'idea centrale dell'Unione Europea che afferma che "*La politica dell'Unione mira alla tutela dei beni comuni, intesi quali cose che esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché al libero sviluppo della persona*".

Il tema della democrazia partecipata e la definizione delle regole del suo funzionamento sono stati un altro filone che ha visto molto attiva da subito questa Amministrazione. Per la formazione di Consulte cittadine, si è dato vita al "Laboratorio Napoli" che ha registrato una grande partecipazione di singoli cittadini e di associazioni, e ha destato grande interesse nei napoletani. In questo nuovo sistema di democrazia dal basso non è dato spazio solo all'associazionismo più o meno strutturato, ma anche ai singoli cittadini che pur avendo "esperienze, culture, ideologie e caratteri assolutamente diversi", come è successo intorno al tema dell'*acqua bene comune*, si aggregano temporaneamente per uno scopo preciso, per un interesse specifico. E allora le loro esperienze, culture, ideologie, caratteri assolutamente diversi, diventano una ricchezza che cambia la realtà. L'approvazione di un "Regolamento per il funzionamento delle Consulte cittadine" sui temi di maggiore interesse per la città garantisce – ed è questa la novità –, attraverso una sua strutturazione e una sua organizzazione, che il prodotto dello strumento partecipativo non finisca nel vuoto; di esso si deve tenere conto quando si assumono decisioni. Vi è, cioè, l'obbligo, negli atti amministrativi, di indicare le ragioni per le quali "la proposta della Consulta" è stata accettata o respinta, in tutto o in parte.

La volontà dell'Amministrazione è quella di generare un maggiore coinvolgimento della cittadinanza nei processi de-

«Per la formazione di Consulte cittadine, si è dato vita al "Laboratorio Napoli" che ha registrato una grande partecipazione di singoli cittadini e di associazioni, e ha destato grande interesse nei napoletani»

cisionali, di realizzare un reale governo partecipato di *beni comuni*, funzionale all'effettiva tutela dei diritti fondamentali; come nel caso dell'acqua rispetto al diritto alla salute. Non bisogna dimenticare che agli organi elettivi e di rappresentanza è affidata sempre la responsabilità delle scelte.

Sempre sul tema della democrazia partecipata, per consentire ai cittadini di contribuire alle scelte della città, si sta procedendo a dare nuovo vigore alla varie forme della cittadinanza attiva, aggiornando e regolamentando gli strumenti esistenti o introducendo forme nuove. Con la delibera 795 del luglio scorso, infatti, si è stabilito di regolamentare la partecipazione al Consiglio Comunale dei cittadini extracomunitari; di prevedere l'estensione ai sedicenni del voto per i referendum consultivi, per avvicinare alle vita pubblica ragazzi attualmente ancora esclusi; di introdurre il referendum abrogativo, che rappresenta un efficace modello di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali, dal momento

che offre loro l'opportunità concreta di incidere nella determinazione delle politiche comunali, anche mediante l'abrogazione di atti precedentemente adottati dagli organi competenti.

Nella convinzione che col rendere sempre più accessibili i canali dell'informazione si favorisca il livello di partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e una sempre maggiore trasparenza della Pubblica Amministrazione, abbiamo affrontato il tema del Wi-Fi nelle piazze cittadine. Nostra intenzione è anche rendere la città più accogliente e più attenta alle esigenze di tutti. Per raggiungere tali scopi, il Comune si fa promotore di un sistema, di una rete di "antenne", che coprano più territorio possibile. Il Comune, inoltre, mette a disposizione i suoi edifici presenti sul territorio – circa 120 – nei quali nasceranno gli "angoli di connessione". Tale progetto avrà la sua piena attuazione a partire dal prossimo anno.



Se l'impresa va in rete

di Marco Esposito, assessore allo Sviluppo

Accendiamo una lampadina per illuminare una strada. Ma la strada va percorsa se si è convinti, non per svitare la lampadina e mettercela in tasca. Ecco la filosofia della politica di incentivi alle imprese da parte della nuova Amministrazione comunale.

La storia degli incentivi nel Mezzogiorno è una catena di insuccessi. L'esperienza peggiore è quella degli aiuti discrezionali: un vero e proprio invito a delinquere per concussori e corruttori. Ma anche i sussidi automatici hanno mostrato spesso la corda. Se c'è un tetto di spesa, spesso si risolvono in un *click-day* dal sapore della lotteria. Se sono finalizzati a compensare le diseconomie del Sud, si traducono in un alibi per conservare quelle medesime diseconomie. Se favoriscono una specifica attività (come la ricerca o il rinnovamento dei macchinari) per quanto nobili negli intenti prestano il fianco a operazioni di facciata. Insomma: visto che ogni intervento pubblico altera l'equilibrio economico – con esiti spesso rovesciati rispetto alle intenzioni – c'è chi pensa che sarebbe meglio abolire del tutto gli incentivi alle imprese.

Il Comune di Napoli con il programma 2011 della legge 266/1997 intraprende una strada inedita. Il bando principale infatti favorisce le imprese che entrano in una rete. Si incentiva, quindi, un'azione e non una spesa. L'importo per singola azienda non è tale da alterare le regole del mercato: 10mila euro. È prevedibile quindi che nessuna società fingerà di entrare in una rete d'impresa per incassare il bonus. Nessuno sviterà la lampadina, quindi. Ma quella lucina accesa indicherà agli imprenditori il percorso per uscire dallo stato di crisi. A scommettere sui contratti di rete non è certo soltanto il Comune. Da un panel di 19 esperti che comprende tra gli altri Luigi Angeletti, Luca Bianchi, Aldo Bonomi, Susanna Camusso, Carlo Dell'Aringa, Ivan Malavasi, Giuseppe Mussari, Carlo Sangalli e Marco Venturi è emerso che "proprio per far fronte ai tradizionali limiti strutturali del nostro sistema imprenditoriale sarebbe auspicabile promuovere l'utilizzo dei contratti di rete attraverso incentivi fiscali, una misura che potrebbe consentire alle micro-imprese presenti

nelle regioni del Mezzogiorno di uscire da una dimensione aziendale estremamente ridotta, totalmente inadeguata alle sfide dei mercati globali". E Napoli è la prima città d'Italia a dotarsi di uno strumento finanziario simile.

Appena la filosofia del bando del Comune è stata annunciata, si sono fatti avanti i rappresentanti del mondo del credito dei principali gruppi bancari italiani, pronti a sostenere con azioni di favore le aziende in rete. Le quali potranno essere migliaia a beneficiare del processo di aggregazione. I fondi diretti, infatti, sono tali da garantire la copertura del bonus da 10mila euro per 400 imprese con sede in uno dei 24 quartieri della città destinatari dell'incentivo. Tuttavia il finanziamento è legato all'adesione dell'impresa a un contratto di rete per cui indirettamente saranno incentivate anche le aziende di altri quartieri cittadini e persino non napoletane, purché intraprendano un'azione comune.

I contratti di rete – previsti da una legge del 2009 ma decollati soltanto nel 2011 – possono infatti unire imprese tutte dello stesso territorio, come ditte fisicamente lontanissime tra loro. Le aziende manterranno la loro individualità, però metteranno in comune alcuni specifici obiettivi: dai rapporti con il mondo del credito alle politiche di internazionalizzazione, dagli acquisti di beni e servizi alla pubblicità. Le aziende napoletane desiderose di crescere si facciano avanti tramite le associazioni di categoria: il Comune favorirà i contatti con imprese analoghe attive nel resto d'Italia. Accendiamo insieme tante lampadine.

«Le aziende napoletane desiderose di crescere si facciano avanti tramite le associazioni di categoria: il Comune favorirà i contatti con imprese analoghe attive nel resto d'Italia»

Obiettivo trasparenza

di Silvana Riccio, direttore generale del Comune di Napoli

Molti di voi avranno già letto articoli nel passato di coloro che mi hanno preceduto nell'incarico che mi è stato affidato dalla nuova Amministrazione. Per me, invece, queste righe rappresentano una novità e un'occasione importante per comunicare con tutti quelli che lavorano nel Comune, con ciascuno di voi.

Innanzitutto voglio dire che queste prime settimane trascorse in Comune hanno confermato la sensazione piacevole di forte passione politica che mi ha spinto a poter lavorare per la mia città. Città dove sono stata e dove ho vissuto fino alla fine degli studi universitari e che poi ho lasciato per lavorare in vari posti del Paese. Una città che ora si trova a vivere una grande speranza di rinnovamento, a cui spero di poter contribuire al meglio.

Questa è la motivazione principale che mi ha spinto ad accettare questo nuovo lavoro, sperando che le mie esperienze professionali precedenti e tutto quello che ho imparato dai grandi maestri che ho avuto la fortuna d'incontrare nel mio percorso professionale possano essere utili per migliorare, per far sì che l'attività del Comune sia funzionale alle esigenze di trasparenza e garanzia del rispetto dei diritti di tutti i cittadini.

Fin dai primi giorni è apparso evidente che insieme ai tanti problemi che ha la città di Napoli, in primo luogo dal punto di vista dell'occupazione giovanile, lo sforzo che il Comune dovrà fare per assicurare cambiamenti visibili nella vita quotidiana delle persone, di coloro che hanno diritto ai servizi anche essenziali sarà molto più difficile, anche per i pesanti tagli alle risorse finanziarie effettuati dal Parlamento.

Ma mi è stato altrettanto chiaro fin da subito che nel Comune lavora un numero molto elevato di persone professionalmente preparate ed impegnate ad operare nel rispetto della collettività. Questo è il mio punto di partenza, e perciò intendo chiedere a chi si riconosce in questa moltitudine operosa di dare il proprio contributo attivo, di rendere visibile la sua professionalità.

La trasparenza è l'altro elemento fondamentale su cui bisogna puntare. È nota la generosità dei napoletani, la loro capacità di farsi paladini e attori di sfide impegnative. Il cambiamento visibile dell'attività del Comune è una grande sfida




che può essere portata avanti solo con l'aiuto di tutti coloro che crederanno in questa possibilità.

La credibilità delle funzioni esercitate e dello stesso personale del Comune sta anche nella capacità di mettersi in gioco e di accettare il giudizio dei cittadini.

Trasparenza, capacità di rendere conto, operare per un bilancio comprensibile e partecipato anche nell'attività di gestione sono valori che devono contraddistinguere un'Amministrazione che ha ricevuto un così ampio consenso popolare proprio sulla spinta del cambiamento possibile.

Fissare obiettivi, verificarne la realizzazione, condividere insieme il percorso della rendicontazione, di qualunque attività si tratti, devono rappresentare l'avvio di uno "stile" che può fare la differenza.

Dal punto di vista organizzativo ciò significa pensare a una struttura organizzativa e a modelli di gestione che consentano una efficace programmazione degli interventi, ottimizzando le risorse, individuando obiettivi strategici della gestione, creando centri decisionali unici e ben definiti nelle competenze e nelle responsabilità, eliminando frammenta-



«Nel Comune lavora un numero molto elevato di persone professionalmente preparate ed impegnate ad operare nel rispetto della collettività. Questo è il mio punto di partenza, e perciò intendo chiedere a chi si riconosce in questa moltitudine operosa di dare il proprio contributo attivo, di rendere visibile la sua professionalità»

zioni nelle competenze.

Ma anche il miglior modello organizzativo da solo non può produrre il cambiamento. L'energia e la volontà di ognuno di voi potrà migliorare l'attività del Comune che eroga servizi pubblici essenziali per ogni cittadino, ed assicurare con tutta la collettività, di cui rappresenta il primo punto di riferimento, il rispetto dei diritti di cittadinanza di tutti in ugual misura.

E ciò è tanto più necessario, in un momento di grande crisi economica del Paese, con pesanti ripercussioni sulle condizioni di vita delle persone, ed è tanto più importante assicurare per esempio nella scuola pubblica le condizioni di esercizio del diritto allo studio di migliaia di ragazze e ragazzi. Da lì passa il loro futuro e la capacità del Paese di saper fare i conti con i cambiamenti che abbiamo davanti.

Essere dirigenti al Comune

di Lucia Di Micco, *dirigente del Servizio Relazioni Istituzionali*

Sarebbe troppo facile parlare di strutture burocratiche da riorganizzare, di livelli di efficienza da elevare, di risorse a disposizione da ottimizzare.

Tutto questo fa parte degli obiettivi che ognuno di noi, da sempre, ha perseguito con onestà e buona fede, tra le mille difficoltà e solitudini quotidiane, anche istituzionali.

A questo impegno molti di noi hanno dedicato la parte migliore di se stessi, sacrificando famiglia e interessi personali. Parlerò, invece, di quello che significa in questi giorni e potrà significare nel futuro essere dirigente al Comune di Napoli. Sicuramente ci aspettano tempi difficili.

Da un lato, abbiamo una normativa nazionale e un'opinione pubblica che sembra aver già emesso la condanna senza difesa e senza appello della nostra categoria, bollata come inefficiente, insipiente e fannullona.

Dall'altro, ci troviamo di fronte ad un personale che, accomunato dalla stessa etichetta di "fannulloneria", è a sua volta, e a ragione, sfiduciato, demotivato e in più preoccupato per la congiuntura economica locale e nazionale che getta ombre sul futuro.

Io credo, invece, che le risorse umane del Comune siano la nostra grande risorsa; non esistono fannulloni ma solo alcuni sfiduciati da motivare. La Pubblica Amministrazione, però, per ben funzionare, ha bisogno di buoni esempi da parte di una classe politica che troppo spesso è sembrata una casta.

Ora, la nuova classe politica, espressione di quella voglia di cambiamento che proviene dalla società civile, si aspetta da noi quel "tocco in più", per traghettare questo Comune fuori dalle torbide acque di un dissesto annunciato dai pessimisti e scongiurato da una nuova Amministrazione che ha saputo opporre la forza della volontà e della tenacia allo scoramento.

E allora che si fa?

Abbiamo l'occasione storica di lavorare tutti insieme per ridare credibilità ad una macchina comunale e ad una città fortemente screditata, che da troppo tempo non riesce più ad attrarre investitori privati nazionali ed esteri, che possano rappresentare il volano per far ripartire il sistema economico e produttivo della città.

Le nostre capacità, le nostre energie, la nostra passione, la nostra voglia di accettare il cambiamento, di rimetterci in gioco e di rinnovarci, vanno convogliate in questa direzione nella consapevolezza che, forse, questa opportunità rappresenta l'ultima spiaggia per far ritornare quelle condizioni di normalità e di vivibilità che da troppo tempo non hanno più diritto di cittadinanza in questa città.

In cambio, auspichiamo la possibilità di lavorare con serenità, assumendoci le nostre responsabilità, applicando le leggi, pensando con la nostra testa e – perché no! – anche credendo negli ideali, accettando le diversità, con il solo fine del bene comune.

A scuola col *Piedibus*

In collaborazione con l'Anea,
il nostro Comune lancia un servizio
di accompagnamento collettivo a piedi
degli studenti delle scuole primarie

Finalmente anche a Napoli parte il *Piedibus*, un modo nuovo e divertente per andare a scuola. Un sistema che potrà contribuire a combattere il traffico e il relativo inquinamento e favorire la prevenzione dell'obesità infantile, il maggior rispetto dell'orario scolastico e la riduzione della dispersione scolastica.

Il *Piedibus*, già sperimentato in altre città italiane, è un servizio di accompagnamento collettivo a piedi degli studenti delle scuole primarie, lungo un itinerario definito *casa-scuola-casa* che, come un autobus di linea, parte da un "capolinea" e raccoglie "passenger" alle varie "fermate".

L'iniziativa, realizzata dall'Anea e dalle associazioni "Legambiente/Neapolis 2000" e "Marco Mascagna" con la collaborazione del nostro Comune, prevede l'istituzione, per la prima volta in Italia, di un albo degli accompagnatori *Piedibus*: un elenco di personale qualificato, opportunamente formato e con specifici requisiti, in grado di fornire il servizio di accompagnamento *casa-scuola-casa* agli studenti. Una volta formati, saranno gli stessi operatori, dopo la pubblicazione dell'albo sul sito dell'Anea www.anea.eu, a proporsi alle scuole per offrire il servizio che, secondo il regolamento, avrà un costo massimo di 35 euro al mese. (C. M.)





La partecipazione attiva delle persone disabili nelle politiche di inclusione sociale

Il Comune introduce un'innovazione importante per favorire i diritti dei disabili e delle loro famiglie in ogni settore di attività di governo in città, aderendo alla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità.

Infatti, la delibera 992 approvata l'11 ottobre scorso prevede il coinvolgimento attivo e partecipato delle persone disabili e delle organizzazioni che le rappresentano, per definire insieme le politiche e le azioni concrete da adottare, coerentemente con i principi e le indicazioni della Convenzione. Con l'istituzione di un "Ufficio per l'inclusione sociale delle persone con disabilità" ci si dota di un importante strumento di coordinamento di politiche "integrate" tra vari ambiti di intervento (edilizia, urbanistica, sociale, mobilità, educazione, cultura), per l'attuazione dei diritti delle persone disabili in ogni aspetto della vita quotidiana.

L'Ufficio avrà il compito di elaborare, in collaborazione con esperti della società civile, provenienti dal mondo della disabilità e titolo gratuito, Piani e Progetti in grado di rispondere realmente ai bisogni delle persone disabili, in ogni aspetto della loro vita quotidiana. La partecipazione diretta a que-

sto lavoro da parte di esperti provenienti dal mondo della disabilità introduce un'innovazione importante: le persone disabili potranno svolgere un ruolo attivo nel processo di cambiamento e trasformazione di Napoli in una città "a loro misura", decidendo insieme "quali risposte per quali bisogni".

In collaborazione con un Gruppo di lavoro inter-assessorile, coordinato dall'assessorato alle Politiche Sociali e composto dai rappresentanti di ogni assessorato e da esperti esterni, l'Ufficio ogni anno predisporrà il *Piano di Azione Comunale sulla Disabilità*. Il Piano dovrà far convergere tutti i programmi e gli interventi dei diversi settori e uffici comunali, affinché rispettino i principi della Convenzione internazionale, che tutela le diversità e i diritti umani delle persone disabili.

Inoltre, sarà istituita una giornata annuale per celebrare la Convenzione e si provvederà ad organizzare attività di informazione, sensibilizzazione e formazione in città, rivolte a soggetti pubblici e privati, per affermare una nuova cultura di accoglienza e di rispetto delle persone disabili.

Un marciatore settantenne a Palazzo San Giacomo



Il 25 ottobre il sindaco ha spalancato le porte di Palazzo San Giacomo a un ospite singolare: Michele Maddalena. Non è la prima volta che il Municipio si apre agli sportivi. La cosa più particolare è che Michele Maddalena, professore di elettronica in pensione, è un marciatore di 70 anni che, partito da Torino il 30 settembre, per giungere a Napoli ha percorso quasi 800 chilometri. Un record da far invidia ad un ventenne; che, nel caso di Maddalena, si unisce all'impegno patriottico e civile.

Il marciatore, infatti, fa parte della Federazione di Latina dell'Istituto del Nastro Azzurro, l'associazione di tutti i decorati di medaglia al Valor Militare, dalle guerre d'indipendenza fino ad oltre la seconda guerra mondiale. Michele, per i 150 anni dell'Unità d'Italia, ha pensato di organizzare anche altre due celebrazioni: il 140° anniversario dell'elevazione di Roma a Capitale d'Italia e il 90° dell'arrivo del Milite Ignoto all'Altare della Patria, a Roma. Sempre con una missione nel cuore: diffondere, soprattutto fra i giovani, attraverso lo sport, i valori dell'Unità nazionale.

Anche per dare continuità alla Marcia dell'Unità d'Italia, che si era conclusa solo l'11 marzo proprio a Torino, Michele Maddalena ha deciso di lanciare questa nuova impresa sportiva e politica, collegando, idealmente, alcune delle ex capitali preunitarie, oltre che le ex capitali d'Italia. Un tour della memoria, partito dall'ex capitale sabauda, e che ha visto il marciatore solitario toccare svariati centri: Aquileia, la città del Milite Ignoto; L'Aquila, a ricordo delle vittime del terremoto; Pontelandolfo e Casalduni, città martiri del Risorgimento, la cui storia è raccontata in un altro articolo di *Napoli in Comune* di questo mese; Montecassino, tea-



tro di un'epica battaglia, filmata da un giovane John Huston che documentò anche le sofferenze di San Pietro Infine, le cui immagini strazianti sono state esposte dal Comune nel Maschio Angioino lo scorso 28 ottobre, nell'ambito delle cerimonie relative alle Quattro Giornate di Napoli.

La marcia di Maddalena si conclude, infine, a Roma, in contemporanea con i festeggiamenti del 4 Novembre, Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, allorquando si celebra la fine della Grande Guerra e le più alte cariche dello Stato rendono omaggio al Milite Ignoto, la cui salma riposa presso l'Altare della Patria a Roma, con la deposizione della corona di fiori.

Particolarmente interessante è anche la storia del Cenotafio del Vittoriano.

Nel 1920, il colonnello Giulio Douhet decise di istituire la Tomba del Milite Ignoto, sulla scia di quanto avevano fatto, congiuntamente, Francia e Gran Bretagna, seguendo l'intuizione del cappellano di guerra inglese David Railton.

Sotto la statua della dea Roma, presso il Vittoriano, sarebbe stata tumulata la salma di un soldato italiano sconosciuto, selezionata tra quelle dei caduti della Grande Guerra. La scelta venne affidata a Maria Bergamas, madre del volontario irredento Antonio Bergamas, che aveva disertato dall'esercito austriaco per unirsi a quello italiano, ed era caduto in combattimento senza che il suo corpo fosse ritrovato. Il 26 ottobre 1921, nella Basilica di Aquileia, Maria scelse il corpo di un soldato tra undici altre salme non identificabili; il feretro, così individuato, venne poi traslato a Roma.

Ma i significati dell'impresa podistica di Michele Maddalena non si esauriscono qui. La marcia, infatti, è anche dedicata alla memoria di Salvo D'Acquisto e Vincenzo Giudice. Anche quest'ultimo, come il più famoso carabiniere napoletano,

fu fucilato perché si offrì in cambio di civili, oggetto di una rappresaglia tedesca.

Infine, la marcia è un'occasione per presentare una petizione al Capo dello Stato per la riabilitazione morale e civile dei circa 750 fucilati della prima guerra mondiale. «L'impresa è ardua – sostiene Maddalena – perché chi ha sbagliato è coperto da uno strato omertoso, avallato dall'articolo 412 del Codice di Procedura Militare Penale, e dal 683 del Codice di Procedura Penale, che dispongono che l'istanza di riabilitazione debba essere prodotta dall'interessato. Impossibile, trattandosi di defunti».

Maddalena ricorda come fra quei 750 giustiziati non ci fossero disertori ma in gran parte ragazzi vittime di un codice militare severo. Per questo, il maratoneta conclude: «I colpevoli chiedono la grazia, gli innocenti giustizia».

In occasione della consegna della targa al maratoneta, il sindaco de Magistris ha, quindi, organizzato una conferenza che saldasse altri episodi della nostra storia Patria alle battaglie civili sottese alla commemorazione dell'elevazione di Roma a Capitale e dell'arrivo del Milite Ignoto all'Altare della Patria. Fra i conferenzieri, infatti, sono intervenuti i professori Giuseppe Aragno e Guido D'Agostino, i quali hanno ripercorso episodi del Risorgimento e della Resistenza.

Luigi de Magistris, infine, ha concluso ricordando l'importanza sia della commemorazione sia della riflessione storica, che rappresentano le direttrici della crescita civile ed identitaria di tutta la Nazione e, in particolare, dei più giovani, che devono essere coinvolti, in questo genere di occasioni, come è stato fatto per le celebrazioni delle Quattro Giornate di Napoli.

Il marciatore Michele Maddalena, professore di elettronica in pensione, è partito da Torino il 30 settembre ed è arrivato a Napoli il 25 ottobre, dopo un percorso di quasi 800 chilometri. Con una missione nel cuore: diffondere, soprattutto fra i giovani, attraverso lo sport, i valori dell'unità nazionale

«Delitti assaissimi videro il sole e le stelle»

di Bernardo Leonardi



«**L**eri mattina all'alba giustizia fu fatta contro Pontelandolfo e Casalduni». È l'*incipit* di un comunicato pubblicato dal *Giornale ufficiale di Napoli* alla metà di agosto del 1861. Poche parole messe insieme nel tentativo di conferire legittimità a un massacro, a una spietata azione militare condotta nell'ambito di un mandato politico che vuole l'urgente e totale repressione dei fenomeni di intolleranza al nuovo regime.

Sono trascorsi dieci mesi dal plebiscito per l'annessione del Meridione allo stato sabaudo, solo sei mesi dalla resa della piazzaforte di Gaeta e dall'esilio di Francesco II, ultimo sovrano delle Due Sicilie. Tempi apparentemente brevi, ma sufficienti, in mancanza di una coerente azione politica, a determinare nel Mezzogiorno sentimenti di delusione, sfiducia e, quindi, di rifiuto verso il governo piemontese. Un'avversione che assume presto i connotati della lotta in armi. A Torino il fenomeno è letto come una "questione interna" a quei lontani territori. Si preferisce imputare il nascere delle sacche di ribellione alle istigazioni del governo borbonico in esilio e all'avventato scioglimento dell'esercito sconfitto, decisione che ha indotto numerosi sottufficiali e soldati sban-

150 anni fa le stragi
di Pontelandolfo e Casalduni

dati a darsi alla macchia. Non vengono colte le implicazioni politiche e sociali all'origine del malcontento, e si decide di bollarne le espressioni estreme come episodi di volgare brigantaggio.

L'"imprevista" non totale adesione delle genti del Sud al progetto unitario sembra cogliere di sorpresa e meravigliare la classe dirigente settentrionale. Scrive Massimo d'Azeglio: «A Napoli, noi abbiamo altresì cacciato il sovrano per stabilire un governo fondato sul consenso universale. Ma ci vogliono e sembra che ciò non basti, per contenere il Regno, sessanta battaglioni; ed è notorio che, briganti o non briganti, nessuno vuole saperne di noi». Il nuovo governo trascura le esortazioni a «riformare uno stato di cose che ha generato un egoismo profondo nella classe dei proprietari e una miseria, un abbattimento profondo nella classe dei lavoratori di campagna, e dei braccianti o manuali in generale», ma opera tempestivamente per debellare il brigantaggio.

È deciso il conferimento di poteri eccezionali al neo nomina-



to luogotenente del re, il generale Enrico Cialdini, vincitore di Gaeta e noto fautore della linea del pugno di ferro.

Durante l'estate del 1861, nel beneventano, alle falde del monte Matese, agisce un gruppo di ribelli capitanato da Cosimo Giordano, ex sottufficiale borbonico. I paesi della zona sono obiettivi di scorrerie, rapine, ricatti, omicidi, tutte azioni che il Giordano afferma di compiere per punire i traditori e favorire il ritorno di Francesco II. È sua intenzione indurre le popolazioni del circondario alla sollevazione contro "li piemontesi".

Il 7 agosto, a Pontelandolfo, durante le funzioni vespertine in onore del Santo patrono, *caporal Giordano* e i suoi obbligano i religiosi a recitare un *Te Deum* di ringraziamento visto che, così affermano, la restaurazione del regno borbonico è compiuta. Poi si danno ad appiccare il fuoco agli archivi dell'ufficio giudiziario e del Municipio, a depredare le case dei "piemontesi" e ad uccidere «l'esattore di fondiaria, un negoziante e un altro pacifico cittadino». Due giorni dopo assaltano la carrozza postale, e il capobanda in persona uccide un noto fiancheggiatore delle truppe garibaldine. Le azioni, viste come atti di ribellione contro il nuovo governo e quanti lo sostengono, riscuotono consenso tra le genti della zona che ancora confidano nell'imminente ritorno del re Borbone. Per ristabilire l'ordine, l'11 agosto si muove da Campobasso un drappello del 36° reggimento di linea: 45 soldati e 4 carabinieri agli ordini del tenente Bracci. Giunti a mezzogiorno

a Pontelandolfo, i militari sono sopraffatti dall'ostilità della popolazione e dalle azioni dei briganti. Due fanti sono subito uccisi mentre gli altri trovano rifugio nell'antica torre. Costretti a uscire allo scoperto tentano la fuga verso il vicino paese di Casalduni, ma in prossimità dell'abitato sono intercettati da ribelli capitanati da Angelo Pica, detto *Picozzo*. Cinque soldati vengono uccisi nello scontro a fuoco, gli altri catturati insieme al tenente. La loro sorte è decisa verso le dieci di sera e muoiono «sotto i colpi di schioppo, di scure, di falce, di zappelle, di pietre».

La notizia dell'eccidio giunge alla vicina San Lupo e il comandante locale della Guardia Nazionale, avvertito dei numerosi presidi di briganti che bloccano le strade, chiede rinforzi al luogotenente Cialdini. Da



Napoli è inviato il maggiore Carlo Melegari che, con 400 bersaglieri al seguito, si dirige a Casalduni. Verso Pontelandolfo si porta il colonnello Pier Eleonoro Negri con 500 uomini del 18° reggimento; il coordinamento delle operazioni è affidato al generale Maurizio Gerbaix de Sonnaz, noto con il sinistro appellativo di *Requiescant*. A loro il compito di eseguire gli ordini: «siano vendicati i soldati del povero Bracci», «a quei due paesi la più severa delle punizioni e agli abitanti faccia desiderare la morte».

Alle quattro del mattino del 14 agosto, Melegari e i suoi bersaglieri circondano Casalduni, ma la notizia del loro arrivo li ha preceduti consentendo alla maggior parte degli abitanti di mettersi in salvo sulle alture. Quelli rimasti sono passati per le armi; non c'è pietà per donne, malati, vecchi, bambini. Le case vengono saccheggiate e incendiate. Colti nel sonno, alcuni tentano la fuga ancora mezzo nudi, ma si imbattono nelle baionette dei militari ed è la fine. Nessun riguardo neanche per le chiese: si compiono furti e profanazioni arrivando a violentare e uccidere donne terrorizzate strette intorno agli altari.

A Pontelandolfo, invece, non giunge alcun allarme e i militari compiono una carneficina. Saccheggi, torture, stupri, uccisioni, incendi. Un tenente inviato sul posto dal Melegari, al ritorno comunica: «Il colonnello Negri ha distrutto completamente Pontelandolfo. Ho visto mucchi di cadaveri».

Quella tragica giornata di metà agosto del 1861 si conclude con un bilancio finale delle vittime mai accertato ufficialmente. Forse più di mille i morti nei due paesi. Un numero enorme che una cronaca dell'epoca prova a rappresentare con costernata sintesi: «Delitti assaiissimi videro il sole e le stelle, Iddio li ha contati».



A sinistra: Generale Enrico Cialdini, *xilografia acquerellata tratta da Album storico-artistico della guerra d'Italia nel 1859, Torino, 1860-62 (collezione privata B. Leonardi).*

In alto: fucilazione di un brigante.

Nella pagina a fianco, in alto: Scena di brigantaggio, disegno di Gonzalvo Carelli.

In basso: gruppo di briganti; il primo a sinistra è Cosimo Giordano.

Scuola e cinema, insieme per i diritti umani

L'arte è anche un momento di crescita collettiva e di riflessione e formazione, soprattutto per i più piccoli. Con questa consapevolezza, l'assessorato alla Scuola e all'Istruzione promuove la prima edizione del concorso *La Scuola per l'Europa - Diritti e Cinema*, che rappresenta un evento parte di una kermesse ben avviata: il *Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli*, giunto alla quarta edizione, che quest'anno si ispira al tema dei diritti dei minori.

Tutte le scuole medie di primo e secondo grado possono partecipare al concorso, rispondendo a due diversi bandi. In entrambi i casi, il lavoro svolto da parte dei ragazzi sarà focalizzato anche sul documentario *I giorni buoni*, del giovane regista napoletano Andrea Barzini. Con il suo film, infatti, Barzini ha voluto saldare al racconto del mondo dei ragazzi napoletani il tema dei diritti civili e del riscatto sociale.

I giorni buoni racconta una storia di speranza ambientata all'interno della Comunità "Jonathan" di Scisciano, Comune alle falde del Vesuvio, gestita da Vincenzo Morgera e Silvia Ricciardi, due voci fuori dal coro che cercano di "riportare alla vita" i ragazzi di 16-18 anni che si sono persi nello spaccio della droga o nelle rapine, gestite dai clan della camorra. Nel primo bando, i ragazzi dovranno proporre un soggetto cine-documentaristico inedito e una locandina per il documentario *I giorni buoni*; nel secondo bando, oltre alla proposta di locandina, i partecipanti sottoporranno all'attenzione della giuria una scheda critica per il documentario di Barzini.

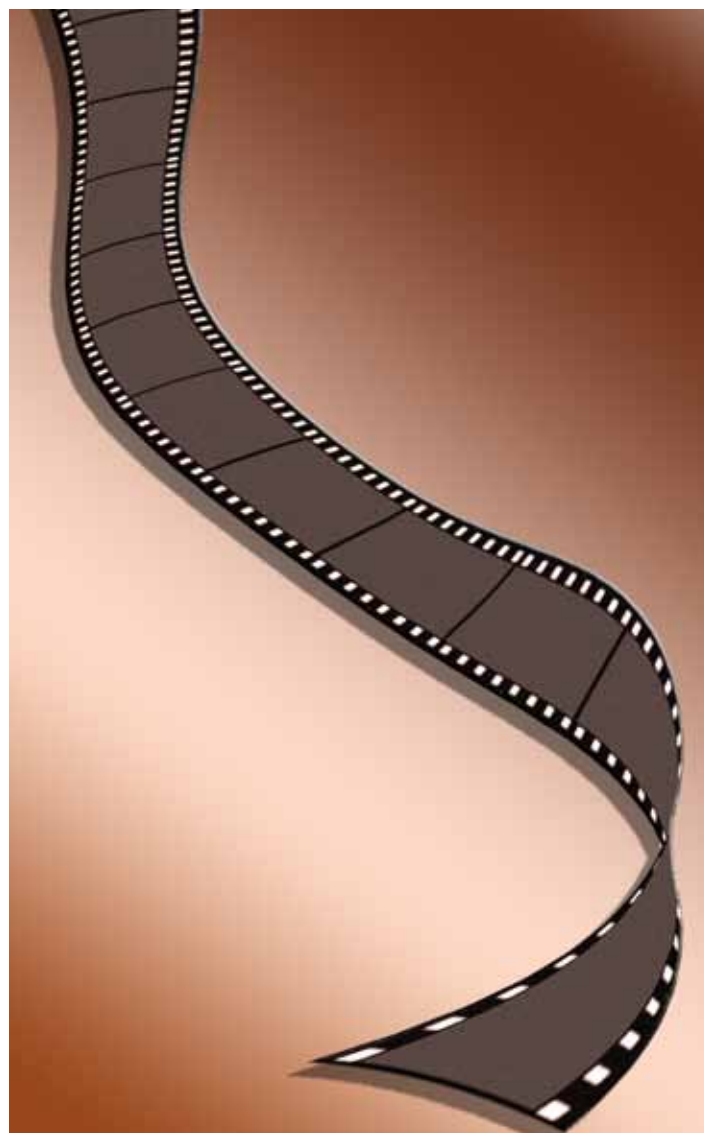
«L'azione rivolta alle scuole di Napoli – spiega l'assessore Annamaria Palmieri – punta a favorire l'acquisizione di competenze trasversali, ma intende anche incoraggiare nei giovani la cultura di una partecipazione attiva come cittadini nel quadro delle iniziative tese a prevenire e contrastare l'abbandono scolastico e il disagio giovanile».

L'idea dell'assessore, quindi, è anche favorire dinamiche di gruppo fra allievi e docenti, attraverso la "modalità didattica informale", che deriva dall'uso del documentario.

Sul sito www.cinenapolidiritti.it sarà possibile trovare le guide didattiche fornite per l'elaborazione della critica o della scrittura di un soggetto. Attraverso questo concorso si potrà anche promuovere l'acquisizione di "competenze chiare" professionali per nuovi lavori, educare alle nuove tecnologie, promuovere la partecipazione cittadina e l'educazione dei temi di interesse sociale.

Per maggiori informazioni, scrivete a: scuola@cinenapolidiritti.it.

Al via la prima edizione
del concorso *La Scuola
per l'Europa - Diritti e Cinema*.
Possono partecipare
gli studenti delle scuole medie
di primo e secondo grado



Proposte per il Natale 2011



Via alla programmazione di eventi culturali per il Natale 2011. Il Comune lancia una politica culturale condivisa, dove l'apporto di associazioni e società civile sarà preminente. L'assessorato alla Cultura e al Turismo ha pubblicato, infatti, un bando per la presentazione di proposte da inserire nel calendario cittadino del Natale 2011 per la programmazione di eventi, spettacoli e percorsi turistici nel periodo compreso tra l'8 dicembre 2011 e il 15 gennaio 2012. L'Amministrazione Comunale punta a garantire sostegno sotto varie forme: attraverso, ad esempio, l'utilizzo di spazi comunali e di altre aree pubbliche o private ma a costi contenuti, e con la promozione degli eventi mediante il supporto degli uffici e delle strutture di comunicazione del Comune di Napoli. Il Comune, inoltre, si farà carico della produzione e distribuzione del programma integrale delle attività.

L'assessorato ha, inoltre, promosso un grande database della cultura a Napoli. Si tratta di una ricognizione sia degli artisti e delle realtà, società, associazioni, enti e cooperative che lavorano per la cultura, l'arte e lo spettacolo, sia delle location pubbliche e private idonee all'organizzazione di spettacoli, concerti ed eventi culturali in genere. Per partecipare alla ricognizione è sufficiente compilare i moduli presenti sul sito www.comune.napoli.it.

Attrezziamoci da noi

L'assessorato all'Urbanistica ha promosso *Attrezziamoci da noi*, ciclo di incontri settimanali con tutte le Municipalità allo scopo di realizzare e gestire in ogni territorio nuove aree pubbliche o attrezzature di interesse collettivo. Gli appuntamenti, con la partecipazione dell'assessore Luigi De Falco e dei presidenti e consiglieri delle Municipalità, sono finalizzati ad aumentare la presenza di attrezzature di quartiere destinate al tempo libero ed al benessere psicofisico della persona. Alla realizzazione potranno partecipare, con propri progetti, anche operatori privati attraverso convenzioni con il Comune. Il calendario degli incontri, che si terranno fino al 14 dicembre nelle sedi delle Municipalità, è consultabile sul sito www.comune.napoli.it.



Inaugurato il parcheggio di interscambio Frullone

Dopo più di due anni di lavori, è stato inaugurato il parcheggio del Frullone, che ha una dotazione di 613 posti auto, 11 posti moto e 32 posti bici. L'opera è dotata di un impianto fotovoltaico in grado di garantirne l'autonomia energetica. I lavori, costati quasi 4 milioni di euro, sono stati finanziati nell'ambito del "Programma per il miglioramento della qualità dell'aria nelle aree urbane e per il potenziamento del trasporto pubblico", istituito dal Ministro dell'Ambiente di concerto con il Ministro dei Trasporti e cofinanziati dal Comune di Napoli. La struttura è stata consegnata alla società "Napolipark". Queste le tariffe: 3 euro per nove ore, 6 euro dalle 6:00 alle 20:00, 70 euro per l'abbonamento mensile, 180 euro per l'abbonamento trimestrale.

La ballata delle anime perse

Il 5 e 6 novembre il Teatro Area Nord (via dietro la Vigna, Piscinola) ospiterà lo spettacolo *La ballata delle anime perse*, a cura dell'associazione di volontariato "Jerry Essan Masslo", con la regia di Salvatore Nappa (nostro collega in servizio ai Gruppi Consiliari). In scena Marianita Canfora, Antimo Casertano, Agostino Chiummariello, Luca Ippolito, Franco Melone e Raffaele Parisi. La pièce, scritta da Nappa con Luigi Sica, ruota intorno alla figura di Don Gennaro, un usuraio che ogni giorno deve "risolvere" i problemi di tante *anime perse* che s'incontrano nel suo banco dei pegni. L'associazione "Jerry Essan Masslo", intitolata al rifugiato sudafricano ucciso nell'89 a Villa Literno durante una rapina, ha sede a Casal di Principe e svolge attività di assistenza agli immigrati nel Casertano.



